

Il progetto di riqualificazione di Piazza San Cosimato a Roma

Psichiatria e architettura un «connubio» originale

Prima la mostra al Palazzo delle Esposizioni nell'ottobre '91, poi il 29 maggio scorso, la presentazione al quartiere. Il progetto di riqualificazione di Piazza San Cosimato, nel cuore di Trastevere, esce allo scoperto.

L'idea della nuova immagine del grande spazio triangolare, che figura nelle carte di Roma fin dal 1557, è di Massimo Fagioli. Uno psichiatra. Autore di un libro *Istinto di morte e conoscenza* (seguito da altri tre volumi) che ha scardinato fin dalla sua apparizione (1972) il portone da novant'anni ritenuto intoccabile del palazzo della psicoanalisi freudiana. Alle sue idee dunque si sono ispirati i progettisti Giovanni Velli (dell'assessorato all'Ambiente), Paola Del Gallo, Carlo Concetti e Alessandro Cotti. Psichiatria e architettura. Un «connubio» originale e inconsueto. E altrettanto lo è il progetto che, partendo dalla storia del luogo, dagli antichi segni di presenze preromane, dal «ricordo» della naumachia di Augusto e dall'acquedotto Alseattino che la alimentava e dal complesso architettonico di San Cosimato, ridà adesso nuova vita alla piazza.

Avviene cioè che le forme esterne non rappresentano una imitazione più o meno velata del mondo della natura, ma al contrario, sembrano

Donatella Coccoli

avere un rapporto soltanto con il mondo (da sempre più o meno annullato) dell'inconscio.

Una panchina-fontana alta metri 1.90 per 63 metri con 49 cannelle alle sue spalle, lunga e possente linea di lava grigia dal profilo di ballerina, un arco lungo 30 metri che nasce e muore nella terra, senza dominarla come simbolo di vittoria astratta e violenta del potere. Un obelisco sempre di lava grigia alto 8,6 metri e ricurvo: come un inchino verso quel mondo umano che si merita qualcosa di più della Ragione e dell'Utile.

L'architettura ritrova qui una sua completezza, una sua armonia, perse dopo anni e anni a inseguire appunto l'Utile. Architettura, bellezza o soddisfazione dei bisogni materiali? Il dibattito, si sa, è sempre stato lanciaante.

Ma la storia parla da sola. La casa sulla cascata di Wright non è nata come un sogno? La cupola di Brunelleschi non è nata come sfida all'impossibile? E ancora: i grattacieli di Barcellona non stanno sorgendo adesso come sguardo senza paura verso il futuro? Arte e scienza. Qui, nella piazza San Cosimato il mondo inconscio trova una sua rappresentazione e la «via re-

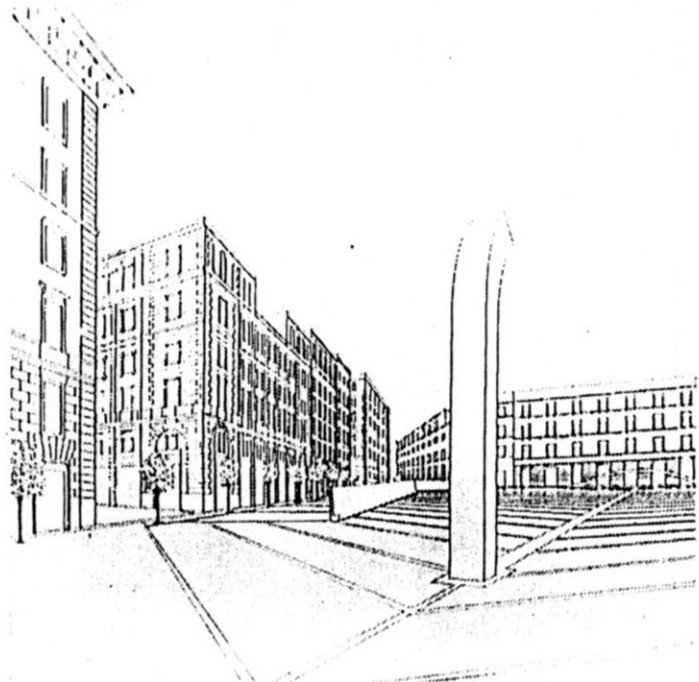
gia» è quella di forme che uniscono l'elemento scultoreo a quello architettonico.

Ora, sembra che vi siano state reazioni di sconcerto. In effetti la nuova piazza evoca immagini non usuali.

Ma la storia parla da sola. Anche i quadri di Picasso sconcertavano i contemporanei perché non vi ritrovavano i tratti consolatori della pittura. E anche lo stesso Wright ebbe «nemici», quegli stessi architetti che hanno riempito le città americane, negando il presente, di frontoni, colonne e capitelli da templi greci (vi ricordate «La fonte meravigliosa»?).

Ma, proprio perché i 4 elementi della piazza (arco, panchina, obelisco e pavimentazione) nascono da una ricerca sullo «spazio interno», l'inconscio, ecco, forse, si può ipotizzare che questo fatto sia la causa dello sconcerto maggiore. E forse, ancora, dietro a ciò si potrebbe leggere il «peso» di secoli di religione cattolica e di cultura che hanno come abituato gli uomini a considerare il mondo dell'inconscio, l'irrazionale, come una «bestia nera». E se invece ciò non fosse vero?

Nell'incontro col quartiere i progettisti hanno dato alcune chiavi di lettura, hanno interpretato il «sogno»: la panchina come forma di donna, l'obelisco come forma maschile, l'arco il pensiero, la pa-



Un particolare del progetto

vimentazione il rapporto con la storia. Hanno parlato di rapporto uomo-donna «nel quale rapporto l'uomo perde la solitudine astratta di un vertice sempre rivolto verso il cielo». Rapporto drammatico, ma «ingentilito» dagli altri due elementi, arco e pavimentazione, «nella misura in cui hanno detto gli architetti - le prime due immagini (obelisco e panchina), se vogliamo ancora un po' selvagge, acquisiscono il pensiero ed il rapporto con la realtà materiale e concreta fuori da ogni astrazione». Hanno detto ancora di «elementi che alludessero a una storia e a un movimento, una composizione» per la quale lo spettatore, l'abitante, «sia sfidato a leggere al di là dell'evidente qualche cosa che

abbia risonanza interna». Immagini compatte e indefinite allo stesso tempo che rimandano alla storia stessa dell'uomo. Immagini d'arte e bellezza che provocano lo «stupor» a chi non comprende. Una volta, lo racconta lui stesso, Freud in persona ebbe un momento di smarrimento di fronte alla bellezza del Partenone che certo evocava in lui qualcosa di profondo. Quale rapporto possibile allora? Se l'inconscio non lo si teme e lo si guarda con occhi spalancati e curiosi di bambino, ecco, forse il sogno, non più spezzato e prigioniero, vince la realtà. E può accadere che la realtà diventi sogno. E la «bestia», lasciata cadere a terra la pelle, si trasforma in «principe».

27/6/92

"LA GAZZETTA" di: BRESCIA, BOLOGNA, AREZZO, SIRENA, ROMAGNA,
MARCHE E UMBRIA